

Italia – Buone pratiche individuate nell'ambito del progetto Embrace UAM Mobility

**Sostegno olistico, basato sulla comunità e sensibile al trauma per i
minori non accompagnati**





Contenuto

Introduzione.....	3
Migliore pratica 1: Comunicazione attiva con la famiglia e riduzione della pressione emotiva.....	3
Buona pratica 2: apertura dei centri di accoglienza verso la comunità locale.....	4
Buona pratica 3: Educatori tra pari con esperienza diretta	6
Buona pratica 4: Transizione graduale verso l'autonomia	7
Buona pratica 5: Gestione multidisciplinare e olistica dell'accoglienza.....	8

Introduzione

Durante la mobilità Embrace UAM in Italia, che ha coinvolto 5 professionisti per partner – Urbanes Kulturteam, Zeuxis, Parsec – ospitata da **Parsec a Roma**, i partecipanti hanno visitato diverse strutture di accoglienza e supporto per minori stranieri non accompagnati, tra cui:

- **Centro di Accoglienza Colombi**
- **Comunità Felix**
- **Struttura abitativa semi-indipendente di Parsec**
- **I progetti comunitari di Parsec**

Le visite e gli scambi con professionisti, educatori tra pari, mediatori interculturali e stakeholder locali hanno permesso al partenariato di identificare una serie di buone pratiche altamente trasferibili e orientate alla pratica relative all'accoglienza, all'integrazione e al sostegno psicosociale dei minori non accompagnati. Piuttosto che concentrarsi esclusivamente sull'alloggio, l'approccio italiano osservato durante la mobilità ha dimostrato una comprensione più ampia dell'integrazione come processo a lungo termine, relazionale e basato sulla comunità.

Buona pratica 1: Comunicazione attiva con la famiglia e riduzione della pressione emotiva

Una delle pratiche più innovative e incentrate sulla persona individuate durante la mobilità è stata la comunicazione attiva mantenuta tra i professionisti e le famiglie dei minori non accompagnati nei loro paesi d'origine. I professionisti hanno spiegato che molti minori arrivano portando con sé non solo traumi legati alla migrazione, alla guerra o allo sfollamento, ma anche una forte pressione emotiva ed economica da parte dei familiari all'estero. Le famiglie spesso si aspettano che i minori trovino rapidamente un impiego e inviano sostegno finanziario a casa subito dopo l'arrivo in Europa. Per affrontare questo problema, i membri del personale stabiliscono regolarmente una comunicazione diretta con le famiglie tramite:

- telefonate,
- comunicazioni online,
- aggiornamenti sul benessere dei minori,
- spiegazioni delle procedure legali ed educative,

- chiarimenti sulle procedure di asilo,
- e discussioni relative a tempistiche realistiche per l'integrazione e l'occupazione.

I professionisti spiegano apertamente che:

- i minori hanno innanzitutto bisogno di stabilità,
- le procedure legali richiedono tempo,
- l'apprendimento della lingua e l'istruzione sono priorità,
- e l'inserimento lavorativo immediato è spesso impossibile.

Perché è innovativo

In molti sistemi di accoglienza, la comunicazione si concentra quasi esclusivamente sul minore all'interno del centro. Il modello italiano riconosce la più ampia dinamica familiare transnazionale e la pressione psicologica che i minori possono subire a causa delle aspettative dei parenti all'estero.

Coinvolgendo le famiglie:

- le aspettative irrealistiche diminuiscono,
- i minori provano meno senso di colpa e ansia,
- la stabilità emotiva aumenta,
- e i professionisti possono sostenere meglio i percorsi di integrazione a lungo termine.

Valore trasferibile

Questa pratica può essere trasferita ad altri contesti come intervento psicosociale a basso costo ma ad alto impatto, contribuendo a:

- stabilizzazione emotiva,
- maggiore fiducia,
- riduzione dello stress,
- e una maggiore cooperazione tra minori e professionisti.

Buona pratica 2: apertura dei centri di accoglienza verso la comunità locale

Una seconda best practice di grande importanza individuata durante la mobilità è stata la transizione da strutture di accoglienza isolate e chiuse verso modelli di sostegno aperti e collegati alla comunità. I professionisti della Felix Community hanno spiegato

che, in passato, i centri di accoglienza erano altamente sorvegliati e socialmente isolati dai quartieri circostanti. I residenti locali spesso non avevano alcun contatto con i minori che vivevano all'interno delle strutture e svilupparono quindi sfiducia, paura e stereotipi. In alcuni casi, secondo quanto riferito, i centri di accoglienza hanno subito ostilità e attacchi perché i residenti li associavano a insicurezza o criminalità.

In risposta a ciò, l'organizzazione ha gradualmente modificato il proprio approccio:

- aprendo gli spazi di accoglienza alla comunità locale,
- organizzando attività a porte aperte,
- promuovendo l'interazione tra i minori e i residenti locali,
- sviluppando iniziative di affiancamento in cui la popolazione locale sostiene i minori nell'apprendimento della lingua, nelle competenze digitali e nell'integrazione quotidiana,
- incoraggiando la partecipazione alle attività di quartiere,
- e rafforzando i rapporti con le attività commerciali e i servizi nelle vicinanze.

Un esempio particolarmente interessante è stata la decisione di collaborare intenzionalmente con panetterie, negozi e aziende locali invece che con fornitori esterni. Ciò ha trasformato gli attori locali in soggetti attivi nel processo di accoglienza.

Perché è innovativo

Questa pratica cambia la filosofia dell'accoglienza: dalla protezione dei minori attraverso la separazione alla promozione della protezione attraverso l'inclusione e il legame sociale. Invece di considerare le comunità locali come osservatori passivi, il modello le coinvolge attivamente come partner nell'integrazione.

Valore trasferibile

La pratica contribuisce a:

- ridurre i pregiudizi,
- una maggiore coesione sociale,
- una maggiore accettazione locale,
- ambienti più sicuri,
- e processi di integrazione più sostenibili.

Dimostra inoltre come le piccole interazioni quotidiane possano avere effetti a lungo termine sull'inclusione sociale.

Buona pratica 3: Educatori tra pari con esperienza diretta

Una delle pratiche più efficaci individuate durante la mobilità è stata l'integrazione di ex minori non accompagnati nelle strutture di accoglienza in qualità di educatori tra pari e personale di supporto. Presso la Felix Community, i partecipanti hanno appreso che alcuni membri del personale part-time erano stati essi stessi ospitati in passato nelle strutture di accoglienza come minori non accompagnati.

Questi educatori tra pari ora:

- sostengono la comunicazione con gli attuali residenti,
- assistono nelle attività educative e di integrazione,
- aiutano i minori ad affrontare le sfide quotidiane,
- partecipano a workshop e discussioni,
- e fungono da autentici modelli di riferimento.

Poiché condividono esperienze migratorie simili, sono spesso percepiti dai minori come più accessibili e affidabili rispetto alle figure autoritarie tradizionali.

I professionisti hanno spiegato che gli educatori tra pari:

- possono comunicare attraverso l'esperienza condivisa,
- comprendono le realtà emotive in modo più diretto
- e spesso godono di maggiore credibilità tra i minori.

Perché è innovativo

L'approccio trasforma gli ex beneficiari in attori attivi all'interno del sistema di sostegno.

Promuove:

- l'empowerment,
- la partecipazione,
- la continuità,
- e la rappresentanza.

Anziché considerare i minori non accompagnati solo come destinatari di assistenza, il sistema riconosce il loro potenziale futuro come contributori e attori della comunità.

Valore trasferibile

Questa pratica può favorire:

- una maggiore costruzione della fiducia,
- una maggiore partecipazione,

- migliore comunicazione,
- una riduzione dei conflitti,
- e la creazione di ambienti di accoglienza più responsabilizzanti.

Offre inoltre narrazioni positive sull'integrazione a lungo termine per i minori appena arrivati.

Buona pratica 4: Transizione graduale verso l'autonomia

Un'altra buona pratica altamente trasferibile individuata in Italia è stata l'esistenza di percorsi di transizione graduale dall'accoglienza protetta verso l'età adulta indipendente.

I partecipanti hanno visitato strutture abitative semi-indipendenti progettate per:

- giovani in condizioni di vulnerabilità,
- minori che necessitano di ulteriore sostegno psicosociale,
- e giovani che seguono percorsi formativi o universitari.

I professionisti hanno spiegato che il compimento dei 18 anni non dovrebbe significare automaticamente la fine improvvisa delle strutture di sostegno. Al contrario, il modello italiano osservato durante la mobilità promuove:

- un'autonomia graduale,
- pianificazione individuale della transizione,
- lo sviluppo delle competenze di vita,
- la prosecuzione degli studi,
- l'orientamento professionale,
- e vita indipendente assistita.

Ad alcuni giovani è consentito rimanere in alloggi assistiti fino all'età di 21 anni, in particolare quando:

- continuano gli studi,
- hanno bisogno di maggiore stabilità,
- o si trovano in situazioni di vulnerabilità.

Perché è innovativo

Molti sistemi di accoglienza creano una netta discontinuità istituzionale al raggiungimento della maggiore età, esponendo spesso i giovani a un'improvvisa instabilità. L'approccio italiano riconosce che l'integrazione è un processo di sviluppo a lungo termine che richiede continuità e flessibilità.

Valore trasferibile

La pratica contribuisce a:

- ridurre i rischi di senzatetto ed esclusione,
- una maggiore continuità educativa,
- una migliore preparazione alla vita adulta,
- una maggiore fiducia in se stessi,
- e risultati di integrazione a lungo termine più sostenibili.

Buona pratica 5: Gestione multidisciplinare e olistica dell'accoglienza

Le strutture di accoglienza visitate in Italia combinavano molteplici dimensioni di sostegno all'interno di strutture coordinate, tra cui:

- alloggio,
- assistenza psicosociale,
- assistenza legale,
- mediazione interculturale,
- sostegno educativo,
- orientamento professionale,
- accesso all'assistenza sanitaria,
- e integrazione nella comunità.

Professionisti provenienti da diversi ambiti hanno lavorato a stretto contatto:

- educatori,
- psicologi,
- assistenti sociali,
- mediatori interculturali,
- esperti legali
- e personale addetto all'integrazione.

L'approccio ha garantito che i minori non fossero trattati solo attraverso interventi isolati, ma attraverso percorsi di sostegno personalizzati e interconnessi.

Perché è innovativo

Il modello evita la frammentazione tra i servizi e promuove invece un'assistenza coordinata attorno alle effettive esigenze del giovane. Riflette una concezione dell'accoglienza basata sui diritti e incentrata sulla persona.

Valore trasferibile

Questa pratica può ispirare:

- una più forte cooperazione interdisciplinare,
- sistemi di sostegno più efficienti,
- una maggiore continuità dell'assistenza,
- e strategie di integrazione più complete per i minori non accompagnati.